

La Carità

DON DI LIEGRO HA FATTO TANTO PER I DEBOLI LO RICORDA LA FESTA DEL CINEMA

Un film-tv di Don Luigi Di Liegro, il fondatore della Caritas, alla Festa del cinema di Roma. A firma di Alessandro Di Robilant, con Giulio Scarpati, una produzione Mediaset-Rti, alla Festa del cinema di Roma: sarà presentato in anteprima sabato alle 15 all'Auditorium. Un film a nove anni dalla scomparsa del sacerdote. «La Festa del cinema è un evento popolare, rivolto ai cittadini, agli spettatori, alla comunità. Anche per questo l'omaggio a Luigi Di Liegro: perché ha significato tanto per Roma, per le persone più deboli, per chi ha più bisogno di sostegno e di speranza», ha detto il sindaco Veltroni.



PERCHÉ HANNO TUTELATO I POLITICI E ME NO? FIORELLO SI ARRABBIA SUI «DROGATI» IN TV

«I politici sono stati tutelati. Ma come mai, con la droga, io, Lapo e tanti sportivi siamo stati sbattuti in prima pagina?». Se lo è chiesto Fiorello a Viva Radio2 intervenendo a proposito della censura del Garante della privacy sul servizio delle «Iene» che avrebbe dovuto mostrare, sia pure criptati, i deputati sottoposti, a loro insaputa, al «tampone» per testare se avessero fatto uso di sostanze stupefacenti nelle ultime 36 ore. Gli replica Riccardo Villari della Margherita, parlando di un abbaglio preso da Fiorello che si chiede come si possano paragonare dei drammi umani a una campagna meramente scandalistica.

PASSIONI Springsteen ha chiuso a Roma il suo tour italiano con la travolgente folk band delle «Pete Seeger Sessions» e c'è un gruppo organizzato di fan che lo segue ovunque, anche in Europa: Marco, 31 anni, ci racconta come e dove si incontrano

di Silvia Boschero / Roma

Bruce si siede al limite del palco, accavalla le gambe e col sorriso sulle labbra dirige la sua orchestra: il pubblico del palazzetto di Roma che canta in coro, a cappella, il ritornello di *Pay me my money down*. Siamo all'ultimo travolgente dei sette concerti in Italia con la Seeger Session Band. La sotto, nella platea che non smette quasi mai di battere le mani a tempo e cantare, in tanti hanno visto tutti i sette concerti e presto saranno anche a Valencia, Londra, Dublino, Belfast. Sono i fan veri del Boss, un tutt'uno con lui, con la sua musica, col suo immaginario. Gente che ha dormito due notti davanti al



Bruce Springsteen nel tour italiano in concerto con la Seeger Session Band

Apro gli occhi e ti penso, Springsteen

palazzetto, che ha organizzato in maniera diligente liste coi i nomi di quelli che avrebbero fatto parte del «pit», la zona transennata immediatamente sotto il palco dove entrano poco più di 150 fortunati, o caparbi. Ogni due ore, anche nella notte, sono stati fatti gli appelli: chi rispondeva si sarebbe assicurato quello spazio regale. I più organizzati di loro fanno parte dei «Travelin' fans», un'accogliuta di appassionati che fa gruppo sul sito travellinfans.forumfree.net dandosi appuntamento in mezza Europa, ma anche in America, Australia, ovunque il Boss si spoc-

I «Travelin' fans» sono un gruppo organizzato: notti in fila per andare sotto il palco, ferie per non perdere una data amicizie che nascono

sti. Hanno trenta, quaranta anni, vengono da tutta Italia e Springsteen per loro è motivo di incontro: a Modena, quando hanno fatto la coda di fronte alla rivendita dei biglietti dalle sei del giorno precedente, per ingannare il tempo hanno organizzato una grigliata all'aperto, sulla via Emilia. Il loro «agitatore» è Marco, rappresentante, trentun anni, di Modena, circa 450 euro spesi solo per i sette concerti in Italia. Ma ne vale la pena: a Valencia incontrerà i nuovi amici springsteeniani di Barcellona, approfitteranno per farsi una piccola vacanza. Per loro tutto è nato al concerto di Zurigo del 1999, quando gli venne in mente di disegnare una bandiera italiana con su scritto «travellin' fans» (da una canzone dei Creedence Clearwater Revival). Un musicista della E Street Band vide la bandiera, gli piacque, la indicò al Boss che li salutò. Da allora quella bandiera è rimasta il punto fermo, tanto che il Boss, a un concerto nel 2003 in New Jersey, li ha salutati di nuovo.

Capitano cose leggendarie, se sei un suo vero fan. Capita ad esempio (racconta Marco), di incontrare nel 1999 casualmente per strada a Milano il batterista della E Street Band, di scambiarsi due chiacchiere, di chiedere il perché Springste-

en non faccia mai dal vivo alcune canzoni, e sentire proprio quei brani il giorno dopo a sorpresa in scaletta (erano *Sherry darling* e *Cadillac Ranch*). Non importa se il patrimonio dell'America perduta che Springsteen canta oggi è lontano culturalmente dalla via Emilia, perché loro si sentono parte di uno spirito, perché il Boss ha qualcosa in comune con loro e l'abnegazione è reciproca. Perché più che un insieme di brani della tradizione e del passato prossimo di un'icona del rock, in concerto scorre un magma di storia che diventa materiale umano in movimento, uno sterminato campo che ogni volta si rinnova. Da bravo figlio della sua terra, il Boss ha messo su gli abiti da lavoro, preso la zappa e scosso il terreno sotto i suoi piedi. È un terremoto, ma è anche filologia, rispetto per le radici. Quando, in apertura, attacca *John Henry* e riscrive la storia dell'eroe afroamericano della working class narrato in mille e più storie orali e romanzi, il pubblico è con lui all'unisono. Perché Springsteen con questa operazione culturale è riuscito a farci metabolizzare cento e più anni di storia, rigenerarla, usarla per riscrivere se

stesso e la sua, di storia. E così, tra dixieland, folk, country, gospel, blues, le canzoni di pubblico dominio che ha immortalato nel disco *We shall overcome* diventano pezzi attuali (in molti casi vestono l'epica del rock), mentre le sue, di canzoni (*Atlantic City*, *Long time coming*, *Ramrod*, *American land*), vengono restituite alla madre terra, e diventano arcaiche, traditional esse stesse. In questo, il Boss, dimostra di aver imparato a menadito la lezione di Bob Dylan: *The river* è stravolta in una lenta, sofferente versione, *My city of ruins* invoca alla rinascita del

Marco racconta: «Tutto partì con una bandiera nel '99 a Zurigo, ora Bruce ci riconosce Il set migliore di questo tour? Perugia»

canzoni tratte da due concerti tenuti in Piemonte nel 1977. La storia di questi nastri, prima smarriti, poi ritrovati per un caso fortunato e restaurati, è davvero peculiare. Grazie a Dario Toccaceli che ne curò la registrazione e accompagnò Pete Seeger in quelle date possiamo ora ascol-

«We shall overcome» e altri brani memorabili di un cantore che unisce cuore e politica Toccante l'omaggio al cileno Victor Jara

dopo 11 settembre («La mia città delle rovine... forza, rialziamoci!») ma potrebbe essere New York come New Orleans, come una cittadina travolta dalla guerra civile americana o una provincia italiana abbandonata a se stessa. La comunione che riesce a creare è totale, festante, ma anche commovente, come quando chiede il silenzio a più riprese sulla toccante versione di *When the saints go marching in*. I fan del «pit» sanno bene che su quel pezzo il Boss vorrebbe silenzio, e se ne stanno quieti ad ascoltare. E sanno anche che quello di Roma è stato un buon pubblico, ma non di veri esperti. Il migliore, dicono, è stato sicuramente quello di Caserta, che conosceva a menadito ogni piega della scaletta. Già, e il set migliore? «Perugia, certo però all'Arena di Verona ha suonato *Fire* - racconta ancora Marco - che forse non aveva mai fatto in Europa» (50 minuti del concerto veronese andranno in onda domani sera su Radio1 Rai, alle 21). Perché il bello del Boss, si sa, è che cambia scaletta a ogni data rendendo unico ogni show. Per questo per un fan è impossibile, ogni volta, non esserci.

DELITTI Niente libertà a Chapman L'assassino di Lennon non esce di prigione

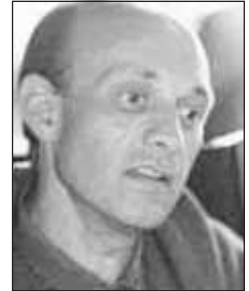
■ Mark David Chapman, 51 anni, condannato all'ergastolo perché l'8 dicembre dell'80 uccise a New York John Lennon, aveva di nuovo chiesto la libertà condizionata. Che, per la quarta volta, gli è stata negata: «a causa della natura bizzarra del suo crimine violento e premeditato». Chapman, 51 anni, nel carcere di Attica (New York) da oltre 25 anni, iniziò a chiedere la libertà condizionata dopo i primi 20 anni di reclusione. Martedì il detenuto è comparso in un'udienza di 16 minuti davanti alla commissione che ha detto no perché «la scarcerazione non sarebbe nell'interesse della comunità» nonostante «soddisfaccente correzione istituzionale». L'uomo potrà di nuovo fare richiesta della libertà condizionata a partire dall'ottobre 2008.

CD Ripescate in modo rocambolesco e pubblicate dal Manifesto le registrazioni di due concerti italiani del '77 del grande folksinger
Se vi piace il Boss, Seeger vi piacerà anche di più (forse). Provatele

di Giancarlo Susanna

Non è un caso che il *Greatest Hits* di Pete Seeger, ristampato dalla Columbia/Legacy nel 2001 - mai titolo fu più azzeccato vista la popolarità di brani come *Wimoweh*, *Tum! Tum! Tum!*, *We Shall Overcome*, *Where Have All The Flowers Gone* o *Guantanamera* - comprenda soltanto incisioni dal vivo. È proprio nel dialogo con il pubblico che l'arte di questo narratore di storie, nato nel 1919, trova la sua massima espressione. E non è un caso che l'etichetta discografica del Manifesto abbia scelto il periodo precedente al nuovo tour di Bruce Springsteen, protagonista non solo di un album di appassionate cover ma anche di un revival centrato sulla figura del grande folksinger, per far uscire Pete Seeger in Italia, che racchiude

arli anche noi. Curato nella veste grafica e nel supporto storico critico (ci sono i testi, le traduzioni e le note di Toccaceli e di Alessandro Portelli), questo cd ci sembra indispensabile per chi voglia cogliere fino in fondo il senso dell'operazione di Bruce e dell'instancabile lavoro di Seeger. «Se adesso Springsteen decide di rendergli omaggio - scrive Portelli - fa solo il suo dovere di americano perbene verso un artista militante che ha cantato tutte le ingiustizie e ha sempre insegnato la speranza in un'America più bella e un altro mondo possibi-



le». Da intellettuale e da profondo conoscitore del patrimonio della musica tradizionale, Seeger ha saputo parlare al cuore delle persone senza trascurare una lucida analisi politica. È stato il tramite fra la generazione di Woody Guthrie e quella di Bob Dylan. Il momento più toccante di Pete Seeger in Italia è quello in cui, dopo aver cantato *Victor Jara* (musica di Arlo Guthrie su un testo di Adrian Mitchell), recita *Estadio Chile*, l'ultima poesia del cantautore cileno assassinato dai militari di Pinochet durante il golpe del 1973: «Oh canzone, come mi esci male adesso che devo cantare il terrore, quello che vedo non l'ho mai visto, quello che sento e ho sentito devo uscire, per far fiorire il momento». Nella voce di Seeger e nei versi di Jara, la tragedia si apre alla speranza per un futuro migliore.